



LUNEDÌ 19 LUGLIO 2010
PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Omaggio ai fratelli Coen

FARGO (USA/1995)

Regia: Joel Coen. *Soggetto e sceneggiatura:* Joel ed Ethan Coen. *Fotografia:* Roger Deakins. *Montaggio:* Joel ed Ethan Coen. *Musiche:* Carter Burwell. *Scenografia:* Rick Heinrichs. *Interpreti e personaggi:* Frances McDormand (Marge), William H. Macy (Jerry), Steve Buscemi (Carl), Peter Stormare (Gaear), Kristin Rudrüd (Jean), Harve Presnell (Wade), Tony Denman (Scotty). *Produttore:* Ethan Coen per Gramercy Pictures. *Durata:* 98'

Introduce **Gino Scatasta**

Sembrava un lavoro sporco, ma semplice. Poi tutto cominciò ad andare per il verso sbagliato, e la neve del Minnesota si macchiò di sangue. Nel film che molti continuano a considerare il loro capolavoro, Joel ed Ethan Coen, nativi di Minneapolis, giocano nel proprio backyard, in una provincia di cui sanno usare, impassibili, implacabili, ogni sfumatura di disperazione, ogni ridicolo e irrimediabile limite intellettuale, e ogni goffa tenerezza. Un venditore d'auto prossimo alla bancarotta decide di mettere in scena il rapimento della moglie, per chiedere poi il riscatto al danaroso suocero. S'affida a due gangster balordi che non fanno che dire e fare cose insensate, e trasformano un modesto imbroglio in un massacro. Grandi personaggi, grandi attori: il venditore William H. Macy, agonizzante nell'intrico di bugie che la sua mente non è più in grado di dominare, e la detective incinta Frances McDormand, preda di voglie incontrollabili davanti a ogni fetta di torta ma la cui mente, invece, funziona benissimo. Benissimo e invano. È

vero, come scrive Paolo Mereghetti, che qui i Coen "prendono atto che ci sono stati *Twin Peaks* e Tarantino" (soprattutto certi dialoghi di *Pulp Fiction*), ma il nocciolo è tutto loro, più scespiriano che postmoderno. (Paola Cristalli)

Due o tre cose ci attraevano nel soggetto: si svolgeva in una regione con la quale avevamo una grande familiarità; parlava di un rapimento, una cosa che ci piace filmare. Un thriller con dei personaggi lontani dagli stereotipi del genere. [...] Paradossalmente, anche ciò che è più vicino a casa può sembrare esotico. Non possiamo leggere dei Mari del Sud e paragonarli a Minneapolis, e non possiamo descrivere Minneapolis, anche a noi stessi, pensando di renderla somigliante ai Mari del Sud. La particolare atmosfera del Minnesota, quello era il bersaglio da colpire. *Fargo* evoca il paesaggio astratto della nostra infanzia – una tundra desolata scossa dal vento, che richiama la Siberia se non fosse per i concessionari Ford e i ristoranti Hardee's. Secondo lo stereotipo del Midwest c'è un ventaglio di culture differenti e di accenti idiomatici [...] Ricordo che discutemmo con l'intenzione di rendere il film più naturalistico, più analitico, quasi un documentario, a causa di quell'idea che quella fosse una cosa vera. Per *Fargo* la natura del film ha determinato il suo stile visuale: volevamo qualcosa che fosse molto poco visibile, 'anti-spettacolare'. La macchina da presa si muove pochissimo, e quando questo movimento avviene risulta quasi impercettibile sullo schermo. Volevamo dare l'impressione di osservare le cose. Molte scene sono girate in piano sequenza, con pochi tagli, per lasciare respirare i personaggi. (Joel ed Ethan Coen)